



Scavi presso il fondo Rebato a Este, anni 1907-1909
(archivio del Museo Nazionale Atestino).

Le monete romane dalla necropoli Rebato ad Este (Padova)

Premessa*

La problematica legata al rinvenimento di reperti numismatici all'interno di sepolture, nel caso di Este, abbraccia un ampio orizzonte cronologico. Dalla presenza, infatti, dell'*aes rude* nelle sepolture preromane a partire dalla fase di transizione tra il II ed il III periodo atestino, attraverso la comparsa di emissioni romane repubblicane nelle tombe di IV periodo, si giunge sino alla documentazione ascrivibile al periodo successivo alla fondazione della colonia militare di Ateste che, concentrandosi prevalentemente nella fase giulio-claudia, tende a diminuire con la decadenza a cui inesorabilmente il centro romano va incontro nel corso del II sec. d.C.¹.

Vista l'ampiezza e la consistenza della documentazione, lo studio qui presentato costituisce un semplice contributo prendendo in considerazione un ridotto ambito cronologico, il I sec. d.C. periodo di massima floridezza di Ateste, ed analizzando un contesto specifico, quello del sepolcreto Rebato, significativo in quanto punto di riferimento a tutt'oggi per lo studio del rituale funerario atestino in età romana.

Il presente contributo, oltre a fornire per la prima volta un catalogo completo dei reperti monetali del sepolcreto Rebato, pressoché inediti, affronta lo studio di tali reperti su due fronti. Una prima analisi mira a comprendere la funzione della moneta nel contesto funerario di riferimento attraverso un confronto tra il rituale noto attraverso le fonti letterarie e la realtà offerta dai dati archeologici, come lo

stato di giacitura e conservazione dei reperti numismatici all'interno dei corredi. Successivamente l'attenzione viene rivolta ad una corretta interpretazione del reperto monetale come termine di datazione all'interno dei contesti archeologici sfruttando un ambito privilegiato di riflessione, quello dei contesti tombali, attraverso l'analisi di tre dei corredi più significativi provenienti dal sepolcreto Rebato.

Topografia e cronologia delle necropoli atestine in età romana

Ad Este le aree a destinazione funeraria di età romana, come avviene anche per i quartieri abitativi, si sovrappongono in più punti a quelle di età preromana, spesso con una continuità stratigrafica verticale e delimitando a nord ed a sud l'area urbana (fig. 1)².

Come in altri centri durante l'età romana, le necropoli atestine tendono a disporsi in area suburbana lungo le principali direttrici viarie rispettando il divieto, prescritto dal diritto romano già nelle XII Tavole, di cremare e seppellire i defunti all'interno del *pomerium*.

La necropoli settentrionale si sviluppava lungo le pendici del Colle del Principe senza soluzione di continuità; dalla località Campo Alto al Cristo in via Caldeviso, attraverso via S. Stefano e l'area del Castello, prosegue in località Meggiaro lungo la via che conduce oggi a Baone. Le sepolture ed i recinti funerari rinvenuti in quest'area sembrano essere collegati al passaggio della via che proveniente da nord costeggiava il pendio del colle dirigendosi poi ad est; questo asse viario sembra col-



fig. 1. Este, carta paleoidrografica relativa all'età romana, con localizzazione delle principali aree funerarie (da BALLISTA et alii 2006, p. 190, modificata).

- 1) Necropoli Rebato; 2) Necropoli Casa di Ricovero e Benvenuti; 3) Necropoli del Castello Carrarese; 4) Baone, via Branchine; 5) Necropoli Morlungo e Capodaglio; 6) Necropoli di borgo Canevedo e Boldù Dolfin.

legasse Este con Padova attraverso i colli Euganei³.

Una necropoli meridionale gravitava attorno al tracciato stradale tra Bologna ed Aquileia, secondo le fonti la via *Aemilia Minor* o *Aemilia Altinate* voluta dal console Marco Emilio Lepido nel 175 a.C.; tuttavia, secondo un'ipotesi alternativa, tale tracciato andrebbe attribuito alla via *Annia*, voluta dal console del 153 a.C. Tito Annio Lusco, nel suo tratto tra

Padova ed il Po⁴. Le sepolture di quest'area sembrano concentrarsi in particolare in due punti: uno, il nucleo di sepolture più cospicuo, a sud ovest in località Morlungo, l'altro a sud est in località Canevedo; due aree già utilizzate a scopo funerario in età preromana e situate, per ovi motivi di visibilità, nei due punti di accesso principali alla città. Questi due nuclei sembrano connotarsi come i più monumentali, dato il numero e la consistenza dei

monumenti funerari ivi rinvenuti⁵.

Da un punto di vista cronologico, quella settentrionale sembra essere la necropoli utilizzata per il periodo più lungo; infatti dalla romanizzazione è documentata, attraverso inumazioni spesso di più individui entro casse lapidee con materiali di riutilizzo e da alcuni sarcofagi, fino al III-IV sec. d.C.⁶. La necropoli meridionale sembra venir abbandonata con il II sec. d.C., quindi in concomitanza con l'abbandono delle aree di culto e più in generale con l'iniziare della lenta decadenza di Ateste⁷.

Il sepolcreto Rebato: topografia ed aspetti del rituale

Le ricerche nell'area del fondo Rebato, dal nome dell'allora proprietario, in località Campo Alto al Cristo (vedi *supra*) presero avvio nel 1907 grazie alla scoperta fortuita di una sepoltura preromana durante lavori agricoli. In seguito ad una ricognizione, le evidenze del terreno portarono alla decisione di procedere ad una campagna di ricerca sistematica affidata dalla Soprintendenza ai Musei e Scavi del Veneto all'allora direttore del museo Atestino, da poco inaugurato, Alfonso Alfonsi. Le ricerche si svolsero durante gli inverni 1907-1908-1909 con la scoperta di ben 223 tombe delle quali 174 di età preromana e 49 di età romana⁸. Gli scavi evidenziarono, oltre alle tombe, delle cordone in lastre di calcare delimitanti tumuli legati alle sepolture preromane e strutture riferibili a recinti funerari di età romana. Tra questi uno in particolare venne rinvenuto pressoché integro e costituisce l'oggetto della presente trattazione più volte citato come "sepolcreto Rebato". Questo era costituito da un'area rettangolare, delimitata da un muretto (*maceria*) realizzato con laterizi e sfaldature di calcare e divisa in due parti: una sembrava es-

sere destinata ai riti funerari in quanto l'unico rinvenimento fu quello di un'ara con nucleo in laterizi e rivestimento in lastre lapidee decorate con elementi vegetali in rilievo, nell'altra si affollavano 49 sepolture in monumento o terragne (vedi *infra*)⁹.

La planimetria riportata nel giornale di scavo dell'Alfonsi (fig. 2) mostra l'allineamento di almeno tre recinti a ridosso del tracciato stradale moderno. Oltre a ciò la disposizione dei monumenti rinvenuti all'interno dell'area sepolcrale rinvenuta integra, allineati lungo la parete orientale e sud orientale del recinto, indicherebbe un legame tra questa area funeraria e la già citata via settentrionale (vedi *supra*)¹⁰. Sebbene siano noti casi di occupazione sistematica delle aree funerarie su più file¹¹, la posizione del contesto in un'area marginale, al limite nord occidentale della necropoli settentrionale, e l'assenza di ulteriori strutture riconducibili a recinti, tendono a confermare tale evidenza. L'assenza di uno scavo stratigrafico e di una presenza puntuale di materiali datanti nei corredi tombali, permette una scansione cronologica delle fasi di utilizzo del sepolcreto Rebato solo ipotetica¹²; tuttavia la datazione della tomba 43 (vedi *infra*) sembra indicare un utilizzo dell'area funeraria a partire dall'età protoaugustea. La quasi totalità delle restanti sepolture, per le quali i materiali del corredo hanno potuto circoscrivere la datazione il più possibile, sembrano distribuirsi in due fasi cronologiche distinte. La prima, nella quale tendono a concentrarsi la maggior parte delle deposizioni, è inquadrabile nell'età augusteo-tiberiana, la seconda in età claudio-neoniana, ultima fase di utilizzo del sepolcreto prima del suo probabile abbandono.

Per quanto riguarda la funzione dell'area funeraria, le iscrizioni presenti sui monumenti

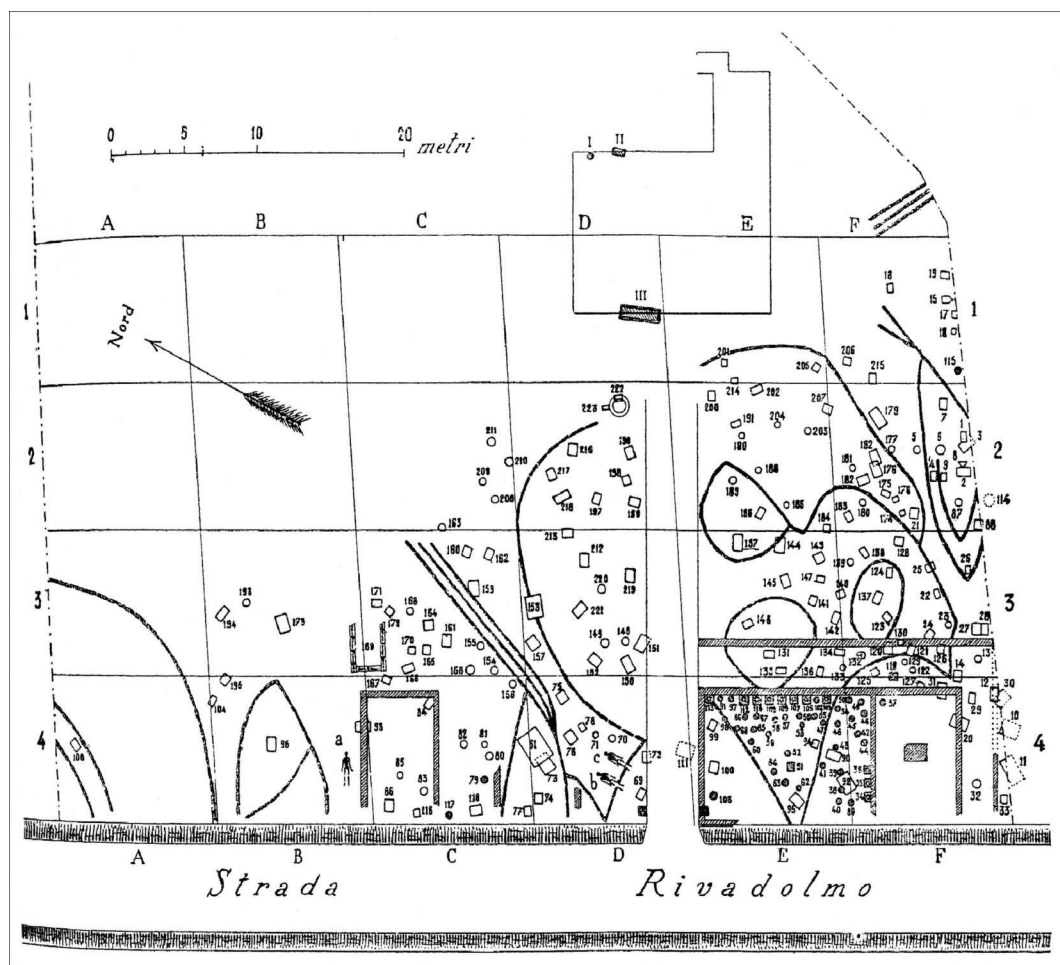


fig. 2. Planimetria degli scavi presso il fondo Rebato, anni 1907-1909 (da Alfonsi 1922, p. 5).

rinvenuti al suo interno, per lo più di schiavi quattro dei quali legati alla *gens Arria*, tendono ad identificarla come *locus sepulturae* della servitù (*familia*) e della clientela di alcune grandi *gentes* locali¹³.

In assenza di un'analisi osteologica dei resti ossei, la sola analisi dei corredi rende difficile una ricostruzione precisa del sesso e dell'età dei vari defunti, salvo la presenza di oggetti caratterizzanti o di un'iscrizione. L'unico rituale testimoniato da queste deposizioni è quello della cremazione, sebbene i resti vengano poi

conservati con varie modalità. Nella quasi totalità delle trentanove tombe terragne, salvo i pochi casi in cui veniva usata una mezz'anfora, i resti cremati venivano conservati in un vaso ossuario fittile o vitreo (vedi *infra*). Questo dato, che trova un riscontro in altri contesti funerari della prima età imperiale, sia di Este¹⁴, sia della *Venetia*¹⁵, indica una sostanziale continuità nel rituale funerario tra età preromana e romana. Il rito della cremazione, a cui segue la raccolta delle ceneri entro ossuari situliformi fittili o metallici, in uso presso i Veneti, sembra

dunque continuare anche dopo la romanizzazione, seppure all'interno di un mutato quadro rituale. Tornando alle tipologie tombali del sepolcreto Rebatò le più attestate in assoluto sono la deposizione dell'ossuario entro semplice buca e quella sotto una mezz'anfora segata, in particolare Dressel 6A e 6B¹⁶. In soli quattro casi sempre una mezz'anfora viene usata come ossuario e poco attestato è pure l'utilizzo della cassetta in embrici o laterizi, o in sfaldature di calcare continuando la tradizione preromana. Dieci sono i monumenti funerari, per lo più in trachite o pietra tenera dei Berici e solo in parte rinvenuti integri, databili tra l'età augustea ed il primo quarto del I sec. d.C.. La tipologia più rappresentata è quella dei cippi cilindrici, una classe di segnacoli funerari che costituisce un unicum per il panorama della scultura funeraria della *Venetia*, essendo pressoché esclusivi dell'area atestina; ugualmente peculiare di Este è la commistione tra monumento ad ara e stele iconica testimoniata dal segnacolo della tomba I 13 appartenuto alla piccola schiava *Venusta*¹⁷. Il monumento con fregio d'armi della tomba 36 viene attribuito, secondo un'affascinante ipotesi, ad un gladiatore per il particolare apparato decorativo e l'origine servile del titolare¹⁸. Tali segnacoli fungevano anche da ossuari; in una cavità ricavata normalmente nella base quadrangolare, venivano conservati i resti cremati assieme a pochi elementi del corredo, normalmente più articolato nelle tombe terragne.

Passando ora alla composizione dei corredi è da ricordare come tre sepolture (tbb. 53/64/98) abbiano restituito denti di suino, normalmente in un unico esemplare per tomba e conservato all'interno dell'ossuario. La presenza di questi reperti in contesti funerari di età romana è stata collegata al rituale di consacra-

zione della tomba, che prevedeva il sacrificio di un maiale, ricordato da un passo del *De Legibus* di Cicerone¹⁹. Ad Este oggetti simili venivano già deposti nelle tombe in età preromana, con funzioni variamente interpretate²⁰. Il rinvenimento di chiodi in ferro in alcune tombe sembrerebbe collegato all'utilizzo di letti in legno per il trasporto della salma, deposti poi sopra la pira al momento del rogo²¹. Ben cinque deposizioni (tbb. 41/66/98/103/112) presentavano all'interno dei rispettivi ossuari resti di noccioline, datteri, valve di conchiglie marine, ossicini di volatile, in molti casi combusti. Non è possibile ricollegare con precisione tali reperti alle offerte effettuate al momento del rogo piuttosto che ai resti del *silicernium*, il banchetto che si svolgeva nei pressi della tomba il giorno stesso della sepoltura²².

All'interno dei corredi si nota l'assoluta prevalenza di tre elementi, presenti in percentuali simili. Tralasciando al momento la moneta (vedi *infra*), la lucerna è uno di questi. La grande diffusione di questo manufatto è da ricollegare al forte significato escatologico attribuitogli; fonte di illuminazione da un lato per la nuova dimora del defunto qual'era la tomba, dall'altro per il viaggio ricco di insidie verso l'Aldilà, in quanto la luce orientava l'anima ed allontanava eventuali spiriti maligni²³. Altra classe di materiali ampiamente documentata è quella dei balsamari vitrei, deposti quasi sempre all'interno dell'ossuario, in un unico esemplare o in numero maggiore. La presenza di esemplari parzialmente fusi dalla combustione (tbb. 39/46/51/105bis) è indicativo del largo uso di questi contenitori vitrei nel rituale funebre, in particolare per l'offerta di *olea* et *odores* al momento del rogo²⁴.

Tra il materiale ceramico numerosi sono i contenitori olliformi, come quelli biconici e pi-

riformi, con relativi coperchi, che fungevano da ossuario. In quattro tombe (tbb. 53 / 97 / 112 / 113) il cinerario era costituito da olle vitree; associate spesso a deposizioni femminili, sembrano comparire anche in questo contesto funerario dall'età claudia²⁵. Il "servizio da mensa" composto da forme aperte, patera/coppa, bicchiere, e chiuse, olpe, è presente per intero solo in alcune tombe. Nella maggior parte dei casi in un unico esemplare, in misura minore in coppia, compaiono il bicchiere e l'olpe. Ecco che il servizio collocato per intero fa pensare

ad una dotazione della tomba/casa per il soggiorno, seppur temporaneo, del defunto; il ricorrere di bicchiere ed olpe sembrerebbe richiamare le libagioni funebri, in particolare quelle per l'estinzione del rogo ed il lavaggio dei resti cremati²⁶. Frequenti sono le fibule, sia in ferro che in bronzo, e gli anelli, normalmente in ferro, alcuni con castone in pietra dura. Aghi, punteruoli, spilloni, specchi, *auriscalpia*, sia in metallo (ferro e bronzo) che in osso, sono presenti in più casi all'interno dei corredi, tipicamente nelle tombe femminili.

CATALOGO

Il presente catalogo adotta i principi di classificazione e le relative abbreviazioni utilizzati nei volumi della collana "Rinvenimenti monetali di età romana nel Veneto" (RMRVe). Per ogni singolo esemplare vengono quindi riportati solamente i dati essenziali quali il tipo di nominale, la data e la zecca di emissione, il riferimento bibliografico. Il tutto completato dall'indicazione della tomba di provenienza e del numero di I.G. relativo ad ogni moneta. Gli esemplari contrassegnati dal simbolo (+), sebbene segnalati nel giornale di scavo dell'Alfonsi, non sono più rintracciabili tra i materiali conservati nei magazzini del Museo Nazionale Atestino.

Esemplari appartenenti a sepolture esterne al sepolcreto Rebato (catalogo, nn. 3/21) o non collegabili ad un corredo specifico (catalogo, nn. 29-30), fanno parte del catalogo allo scopo di integrare la documentazione. Avvertenza: esemplari parzialmente pubblicati in GORINI 1999.

Necropoli (s.a.)

Monete romane repubblicane

Autorità non determinata

T. 43	1.	As	II sec. a.	Rm	Tip. RRC 56/2	I.G. 14038
-------	----	----	------------	----	---------------	------------

Monete romane imperiali

Augusto

+T. 42	2.	As	11-12 d.C.	Rm	RIC 471	dis.
--------	----	----	------------	----	---------	------

Asinius Gallus

+T. 117	3.	As	16 a.	Rm	RIC 373	I.G. 14191
---------	----	----	-------	----	---------	------------

Naevius Surdinus

+T. 44	4.	As	15 a.	Rm	RIC 386	I.G. 14140
--------	----	----	-------	----	---------	------------

Lurium Agrippa

+T. 89	5.	As	7 a.	Rm	RIC 427	I.G. 14243
--------	----	----	------	----	---------	------------

Salvius Otho						
+T. 105 bis	6.	As	7 a.	Rm	RIC 431	I.G. 14273
Maecilius Tullus						
+T. 40	7.	As	7 a.	Rm	RIC 435	I.G. 14020
Illviri monetales						
+T. 38	8.	As?	16-6 a.	Rm	RIC pp. 69-76	dis.
Augusto per Tiberio						
+T. 63	9.	As	10-11 d.C.	Rm	RIC 469/470	I.G. 14269
Tiberio						
+T. 52	10.	As	35-36 d.C.	Rm	RIC 59	dis.
+T. 59	11.	"	36-37 d.C.	"	RIC 65	I.G. 14204
+T. 56	12.	"	34-37 d.C.	"	RIC 53/59/65	I.G. 14251
Tiberio per Druso minore						
+T. 39	13.	As	22-23 d.C.	Rm	RIC 45	I.G. 14011
+T. 41	14.	"	"	"	"	I.G. 14101
Tiberio per Divus Augustus						
+T. 68	15.	As	15-16 d.C.	Rm	RIC 72	I.G. 14067
+T. 47	16.	"	c22/23-(?)30 d.C.	"	RIC 81	I.G. 14304
+T. 57	17.	"	"	"	"	dis.
+T. 66	18.	"	"	"	"	I.G. 14264
+T. 67	19.	"	"	"	"	dis.
+T. 101	20.	"	"	"	"	dis.
+T. 115	21.	"	"	"	"	I.G. 14133
+T. 102	22.	"	34-37 d.C.	"	RIC 82	I.G. 14213
Gaio (Caligola) per Agrippa						
+T. 64	23.	As	37-41 d.C.	Rm	RIC 58	I.G. 14051
Claudio						
+T. 62	24.	As	41-54 d.C.	Rm	RIC 95/111	dis.
+T. 53	25.	"	"	"	RIC 97/113	I.G. 14086
+T. 49	26.	"	"	"	RIC 100/116	I.G. 14045
+T. 103	27.	"	"	"	"	I.G. 14078
Autorità non determinata						
+T. 97	28.	As	I sec. d.C.	Rm	RIC ?	I.G. 14182

16. La moneta presenta al R/ resti di fibre vegetali intrecciate.

23. Il rovescio della moneta appare saldato dall'ossidazione ad una fibula in ferro tipo Neuheim e ad un anello in ferro con castone illeggibile.

26. Moneta combusta.

28. L'esemplare reca tracce riconducibili probabilmente al fuoco della pira.

Singoli rinvenimenti (s.a.)

Salvius Otho/Maecilius Tullus						
	29.	As	7 a.	Rm	RIC pp. 75-76	I.G. 14462
Tiberio						
	30.	As	22-23 d.C.	Rm	RIC 44	I.G. 14465



1



3



6



4



7



5



9





11



15



12



16



13



18



14



21



22





23



25



26



27



28



29



30

Osservazioni sulla presenza monetale nei corredi del sepolcreto Rebato

In base a quanto riportato nel giornale di scavo, i corredi delle quarantanove tombe rinvenute all'interno del sepolcreto Rebato dotati di reperti numismatici erano trenta, tutti contenenti un unico esemplare²⁷. Ad oggi le monete rintracciabili e ricollegabili al rispettivo corredo sono diciannove; il numero sale a ventisei grazie ad esemplari andati dispersi ma già catalogati al momento della scoperta, cosa che ha permesso di risalire all'autorità emittente (vedi *supra*). La documentazione è costituita, almeno nella sua parte tutt'ora visibile, da assi sebbene nel giornale di scavo le monete vengano menzionate come dupondi.

L'arco cronologico coperto da tali emissioni va dall'età repubblicana al principato di Claudio. La testimonianza numismatica più antica è costituita dall'asse della tomba 43; la forte usura dell'esemplare permette una sua datazione approssimativa solo in base al peso. Tenendo conto dell'eventuale perdita dovuta alla lunga circolazione, i 21,41 grammi dell'esemplare si pongono al di sotto dello standard unciale e circoscriverebbero la datazione agli anni attorno alla metà del II sec. a.C., data in cui il peso dell'asse si attesta già al di sotto dell'oncia²⁸. L'elevato grado di usura è indicativo della lunga circolazione di questo come di altri numerosi assi sestantali ed unciali che, emessi in particolare nella prima metà del II sec. a.C.²⁹, dovranno sopperire alla mancata emissione di nominali bronzei da parte della zecca di Roma dopo l'80 a.C.; solo con la riforma di Augusto si ritornerà ad un'emissione regolare di moneta enea³⁰. È importante ricordare come la cronica mancanza di nominali a livello periferico porterà, in età tardo augustea, al frazionamento della gran parte dei

bronzi repubblicani ancora circolanti, rivalutati a dupondi³¹. Tali elementi suggeriscono l'età protoaugustea come data probabile di interramento per l'esemplare della tomba 43, datazione suggerita anche dai materiali del corredo³².

Sette sono le emissioni augustee attestate. Gli assi firmati dai *tresviri monetales* a nome di Augusto sono la documentazione più consistente. Tali emissioni coprono un arco cronologico che va dal 16 ed il 15 a.C. con *Asinius Gallus* (dalla tomba 117, esterna al sepolcreto) e *Naevius Surdinus*, al 7 a.C. con i monetieri *Lurii Agrippa*, *Salvius Otho*, *Maecilius Tullus*. Due esemplari (tombe 42, 63) appartengono alla nuova tipologia di assi, non firmati dai magistrati monetali, conati a partire dagli anni 10-12 d.C. con la ripresa delle attività da parte della zecca di Roma, ferma dal 3 a.C.³³.

Le monete coniate sotto il regno di Tiberio costituiscono il nucleo più cospicuo per il sepolcreto Rebato. Dei 12 esemplari ben sette sono emissioni in onore del *Divus Augustus Pater*, di cui cinque del tipo altare e PROVIDENT al R; dalle tombe 39 e 41 provengono invece due assi in onore di Druso minore. Tre sepolture (tbb. 52, 56, 59) hanno restituito altrettanti assi che testimoniano l'organizzazione delle coniazioni su base annua tra il 34 ed il 37 d.C., esigenza dettata sembra dalla *inopia rei nummariae* citata da Tacito³⁴. Infatti la tipologia, piuttosto limitata, di tali emissioni rimane invariata di anno in anno, venendo aggiornato solamente il numero della potestà tribunizia. Tuttavia tra la monetazione bronzea di età tiberiana, gli esemplari sopra citati sembrano avere una limitata diffusione sebbene trovino confronti con la documentazione numismatica, proveniente da necropoli ed abitati, di altri centri³⁵. Questo a fronte di una larghissima at-

testazione delle emissioni per il *Divus Augustus Pater*, coniate in volumi consistenti allo scopo, sembra, di irrorare le aree più periferiche penetrando capillarmente anche nelle aree rurali³⁶. La frequenza di alcune tipologie di assi appartenenti a questa serie nelle necropoli, non escluso il sepolcreto Rebato, sembra da ricollegare alla suddetta ampia diffusione di queste monete tra il circolante e non ad una scelta specifica basata sui significato escatologico dei tipi monetali, come ipotizzato per altri siti³⁷.

Un unico esemplare dalla tomba 64 rappresenta gli assi per M. Agrippa, la più diffusa tra le emissioni in metallo vile del principato di Gaio³⁸.

L'imperatore Claudio è rappresentato da quattro assi delle serie più diffuse (R/Minerva, R/Constantia, R/Libertas). Tra questi non sembrano essere presenti imitazioni sebbene lo stato di conservazione, spesso precario, non permetta un riconoscimento sicuro. La circolazione di emissioni enee di età claudia non ufficiali, fenomeno documentato ampiamente anche nel Veneto, è il risultato della già citata carenza cronica di moneta a livello periferico. Inoltre l'emissione di nominali in metallo vile da parte della zecca centrale, con Nerone, sarà sospesa sino al 62/63 d.C.; questo a fronte di una diffusione delle contromarche di età neoroniana come quella del tipo NCAPR, documentata anche ad Este³⁹.

Come già accennato la documentazione numismatica del sepolcreto Rebato è costituita interamente da assi, mentre assenti sono i dupondi ed i sesterzi. Tale limitata attestazione dei nominali in oricalco, nota per altre necropoli, è da imputare ad una selezione preventiva del numerario destinato all'offerta in tomba dettata dal valore simbolico attribuito all'asse visto come "tariffa", fissata dall'immagi-

nario dell'epoca, dovuta al traghettatore infernale Caronte⁴⁰. Una simile scelta rituale che coinvolge nominali di ridotto valore intrinseco, si osserva nella documentazione proveniente dalle stipi votive⁴¹. Caso a sé stante sembra essere la scarsa consistenza del quadrante come offerta rituale che implica una sua generale assenza dai contesti funerari⁴².

In precedenza era già emerso come la moneta sia uno degli elementi più ricorrenti nei corredi del sepolcreto oggetto di questa trattazione. Il 61 % delle sepolture, infatti, è dotato di offerta monetale, una percentuale piuttosto elevata. Ad Este un dato analogo trova un possibile confronto, sebbene con una documentazione più limitata, nel nucleo di sepolture romane messe in luce nell'area della villa Benvenuti nel 1902 dove il 77 % delle tombe, sette su nove, presentavano la moneta all'interno del corredo⁴³. Ricordando come nella *Venetia* la percentuale di sepolture dotate di moneta sembra aumentare esponenzialmente tra la romanizzazione e l'età giulio-claudia, in cui il fenomeno raggiunge il suo apice⁴⁴, vengono ora riportati alcuni dati riferiti a nuclei di sepolture romane ascrivibili ad una fase cronologica vicina a quella del sepolcreto Rebato. In un gruppo di 146 sepolture scoperte tra il 1985 ed il 1987 nella necropoli le Brustolade di Altino, databili tra l'età protoaugusta e quella claudio-flavia, il 35 % dei corredi presentava la moneta, in un caso con due esemplari nella stessa tomba⁴⁵. Nel sepolcreto di Nave, nel bresciano, attivo tra la fine del I sec. a.C e la fine del I sec. d.C., il 75 % delle sepolture era dotato di moneta, alcune di veri e propri gruzzoli⁴⁶. Pur con alcune oscillazioni, il quadro offerto da questi siti, dell'area veneta e non, sembra avvicinarsi alla documentazione citata per Este, tuttavia mancando ancora di

un dato complessivo del fenomeno per questo centro. Nel caso del sepolcreto Rebato l'ampia attestazione dell'offerta monetale in tomba indica, come già puntualizzato, la presenza di un rituale funerario piuttosto codificato ed ormai completamente romanizzato nel centro atestino. Ancor più importante è la testimonianza, data da questo sito, di una diffusione trasversale alle classi sociali di tale costume funerario, trattandosi per lo più di tombe appartenute a schiavi e liberti. Ecco che l'eventuale assenza della moneta non dev'essere imputata alla condizione sociale subalterna od alle limitate disponibilità economiche del defunto, semmai ad una scelta soggettiva nella composizione del corredo da parte dei congiunti. La mancata analisi osteologica dei resti cremati ancora conservati, non permette di evidenziare un'eventuale discriminazione basata sul sesso del defunto, che sembra da escludersi attraverso l'analisi dei corredi.

Ora per meglio comprendere il significato attribuito alla moneta in questo sepolcreto, è importante osservare le condizioni di giacitura dei reperti numismatici. Questi, in un unico esemplare per tomba, vengono deposti nella quasi totalità dei casi all'interno dell'ossuario con altri elementi del corredo, normalmente i più piccoli o preziosi, frequentemente combusti, a stretto contatto con i resti cremati⁴⁷. Tuttavia di fondamentale importanza diviene un dato in particolare; delle trenta monete rinvenute nei corredi solo due presentano gli evidenti effetti di una loro presenza sulla pira al momento del rogo, tanto da essere catalogabili con difficoltà⁴⁸. Posizione della moneta e suo stato di integrità si trovano quindi ad essere discordanti tendendo ad escludere una deposizione della moneta nella bocca del defunto come indicato dalle fonti antiche, allo

scopo di assicurare il pagamento del traghettatore Caronte, condizione fondamentale per l'accesso all'Aldilà⁴⁹. A possibile chiarimento di tale situazione diventa di estremo interesse il caso della tomba I4, appartenente al già citato nucleo di sepolture romane messo in luce nell'area di villa Benvenuti (vedi *supra*). Sotto ad una mezz'anfora segata, ricoperta dai resti del rogo, si trovava un ossuario fittile contenete oggetti non combusti, fra questi un probabile sesterzio di Tiberio per il divo Augusto. Tra la terra di rogo, oltre ai frammenti di una patera ed a tre bicchieri, si trovavano un anello in argento ed un asse di Tiberio, con tracce di combustione. Tutti oggetti, vista la tipologia e la collocazione, offerti od utilizzati al momento della cremazione⁵⁰.

Ci si trova dunque di fronte ad un chiaro caso di doppia deposizione, al momento del rogo ed a quello della sepoltura, in questo caso di nominali con diverso valore. La presenza di più monete all'interno di un singolo corredo, fenomeno già riscontrato in altre necropoli a partire dalla romanizzazione, in questo caso è strettamente legata ai diversi momenti del rito di sepoltura e non sembrerebbe indicare la volontà di affidare al defunto un simbolico "patrimonio", secondo una visione più primitiva e materiale della vita nell'Aldilà⁵¹. Ora per un'interpretazione della documentazione del sepolcreto Rebato, che vede un'alta percentuale di monete non combuste, le possibilità sono due. Secondo una prima ipotesi il rituale prevedeva la doppia deposizione, nelle modalità viste per la tomba Benvenuti I4, dove gli esemplari offerti durante la cremazione non venivano raccolti o non venivano eventualmente rintracciati tra i resti del rogo, ciò a giustificare il ridotto numero di monete combuste.



fig. 3. R/ della moneta dalla tomba 47 (catalogo, n. 16) con resti di fibre vegetali saldate dall'ossidazione.

Una soluzione più convincente è quella di una deposizione della moneta normalmente al momento della sepoltura, all'interno dell'ossuario ed a stretto contatto con i resti cremati e con gli oggetti presenti al momento del rogo. A questo proposito significativi sono i reperti provenienti dalle tombe 47, 57, 64, 67, monete che recano letteralmente saldati fibre vegetali, da ricondurre all'uso di contenitori deperibili per i resti cremati⁵² (fig. 3), fibule ed anelli normalmente in ferro, frammenti ossei⁵³ (fig. 4). A fronte di una costante combustione dei manufatti metallici d'uso personale, carichi di un preciso significato simbolico e deposti frequentemente sul rogo⁵⁴, le monete sopra



fig. 4. R/ della moneta dalla tomba 64 (catalogo, n. 23) con fibula ed anello in ferro saldati assieme dall'ossidazione.

citare non presentano la tipica patina d'incendio dovuta all'azione del fuoco. Tale osservazione fa pensare non tanto ad una deposizione simultanea di tali oggetti altamente simbolici al momento del rogo, bensì alla deposizione della moneta in un momento immediatamente successivo al rogo ed a diretto contatto con gli oggetti combusti, portando di conseguenza alla formazione di tali "gruppi saldati". Le evidenze sopra descritte confermerebbero la pratica della deposizione della moneta direttamente al momento della sepoltura, spiegando di conseguenza l'alto numero di monete non combuste rinvenute nelle sepolture del fondo Rebatò.

La presenza di un unico nominale, un asse, in tutte le tombe del sepolcreto, induce a ritenere che la funzione svolta dalla moneta fosse quella di "obolo di Caronte" o "moneta dei defunti", il pagamento necessario per l'accesso dell'anima del defunto al mondo ultraterreno, pena il suo vagabondare, tormentando i vivi, come *larva*. Il ridotto numero di esemplari combusti implicherebbe la mancata deposizione, o presenza, della moneta sulla pira funebre secondo il rituale descritto dalle fonti. Anche se nella maggior parte dei casi non sottoposti al fuoco della pira, i reperti numismatici sono stati comunque quasi sempre rinvenuti a stretto contatto con i resti cremati ed altri oggetti offerti al momento del rogo, in un ideale legame. L'ipotesi è quella di una volontà precisa nel preservare il più integra possibile la moneta, vista la funzione fondamentale che questo oggetto rivestiva per la vita

secondo il rituale descritto dalle fonti. Anche se nella maggior parte dei casi non sottoposti al fuoco della pira, i reperti numismatici sono stati comunque quasi sempre rinvenuti a stretto contatto con i resti cremati ed altri oggetti offerti al momento del rogo, in un ideale legame. L'ipotesi è quella di una volontà precisa nel preservare il più integra possibile la moneta, vista la funzione fondamentale che questo oggetto rivestiva per la vita

nell'Aldilà e che porta ad una parziale variante rispetto al rito suggerito dalle fonti. E' già stata poi presa in considerazione l'eventuale deposizione doppia in momenti diversi del rito funebre, forse con l'intento di rafforzare l'offerta rituale, mentre è da escludere una funzione apotropaica, sottoforma di amuleti, per i reperti numismatici del sepolcreto Rebato⁵⁵.

Il rapporto cronologico moneta-corredo: tre casi dal sepolcreto Rebato

Si vuole ora prendere in considerazione la problematica legata alla funzione datante della moneta all'interno dei contesti tombali. Il moltiplicarsi in questi anni di scavi scientificamente condotti in aree funerarie romane, della *Venetia* come dell'intera Cisalpina, ha infatti portato ad un approccio più critico nei confronti dei reperti numismatici utilizzati come termini cronologici nella datazione dei corredi tombali⁵⁶. A questo proposito negli ultimi tempi si è diffusa una nuova tendenza che, basandosi sull'analisi del grado di usura dei nominali dovuta alla circolazione, mira a ricostruire l'intera "durata di vita" della moneta, dalla coniazione al suo interrimento⁵⁷; il reperto numismatico viene quindi rivalutato passando, da semplice termine *post quem*, ad un elemento datante più completo.

Vengono ora di seguito descritti tre dei più significativi corredi del sepolcreto Rebato, in quanto più ricchi di materiali datanti, con particolare riferimento al rapporto moneta-corredo.

TOMBA 39 (fig. 5)

In una semplice buca erano deposti l'olla osuario in impasto con coperchio troncoconico e parte del corredo. Quest'ultimo è composto da una patera in terra sigillata d'importazione

aretina con bollo *in planta pedis* L•GELL⁵⁸, un bicchiere a pareti sottili in argilla grigia⁵⁹ ed una lucerna a volute doppie⁶⁰. Tra i materiali in vetro sono presenti un *amphoriskos* tipo Isings 15, e tre balsamari ovoidi tipo De Tommaso 22⁶¹. Una fibula tipo Neuheim⁶² ed un ago, entrambi in ferro, assieme ad un manufatto in osso di incerta funzione, completano il corredo. La moneta rinvenuta in questa sepoltura è un asse di Tiberio per Druso minore (22-23 d.C.; vedi *supra*, catalogo, n. 13).

Le forme del corredo ceramico e dei balsamari, circoscrivono la datazione alla prima metà del I sec. d.C.. Il bollo della terra sigillata, databile all'età tiberiano-claudia, e l'*amphoriskos*, prodotto a partire dall'età tiberiana, specificano la cronologia al secondo quarto del I sec. d.C.. La moneta appartenente a questo corredo presenta, pressoché inalterate, tutte le sue caratteristiche tipologiche e ponderali suggerendo una durata della circolazione per un massimo di 25/30 anni, che costituisce il periodo minimo di oscillazione per le più comuni monete circolanti. Alla luce di tali considerazioni, la cronologia fornita dal reperto numismatico mostra una sostanziale convergenza con quella dei materiali ceramici e vitrei del corredo, indicando per la tomba 39 una datazione tra la tarda età tiberiana e la prima età claudia.

TOMBA 43 (fig. 6)

I resti cremati ed il corredo erano conservati all'interno della metà inferiore di un'anfora segata infitta nel terreno e coperta da due embrici. Il corredo ceramico vascolare è composto da una coppa in terra sigillata d'importazione aretina con bollo sul fondo, entro cartiglio, AVCTVS C•ANNI⁶³ e da tre bicchieri a pareti sottili in argilla rosata che recano ancora traccia del loro impilamento durante la cot-



fig. 5. Corredo della tomba 39.
fig. 6. Corredo della tomba 43.



tura⁶⁴. Sono presenti tre lucerne, una *Tiegel-lampe*⁶⁵ e due lucerne con becco triangolare e volute, ottenute dalla stessa matrice, decorate nel disco da una protome di Giove Ammone⁶⁶. Sei sono i balsamari, quattro discoidi dei tipi De Tommaso 4 e 5, uno ovoide tipo De Tommaso 22 ed uno ascrivibile al tipo De Tommaso 67, tutti realizzati in vetro sottile e colorato⁶⁷. Due punteruoli ed una fibula tipo Neuheim, tutti in ferro, si presentano combustibili, al contrario della moneta, un asse repubblicano di standard unciale.

Il corredo di questa tomba, senza dubbio la più ricca ed antica del sepolcreto Rebato, ha una cronologia specifica grazie ai numerosi materiali datanti. La produzione delle *Tiegel-lampen* sembra porsi tra la piena età cesariana e la fine del I sec. a.C. mentre, per il motivo decorativo particolarmente antico e le caratteristiche formali, le due lucerne a volute sono databili alla primissima età augustea⁶⁸. Il bollo in cartiglio della coppa in terra sigillata è collocabile entro l'ultimo ventennio del I sec. a.C. (vedi *supra*, nota 63).

La datazione all'età protoaugustea della tomba 43, suggerita dai materiali ceramici e vitrei del corredo, anche in questo caso viene confermata dalla cronologia offerta dalla moneta. Sebbene quest'ultima sia un asse repubblicano unciale, probabile emissione della metà del II sec. a.C., il notevole grado di usura, indicativo di un periodo di circolazione superiore ai 100/120 anni, unito alle considerazioni già espresse in precedenza sulla circolazione di tali monete, rendono l'esemplare uno specifico termine di datazione.

TOMBA 66 (fig. 7)

Ad oggi il corredo, rinvenuto al riparo di una mezz'anfora Dressel 6B, è parzialmente in-

tegro. Oltre all'olla ovoidale in impasto rossastro con coperchio troncoconico usata come ossuario, si conservano un *poculum* ovoidale a pareti sottili in argilla grigia con decorazione incisa⁶⁹, un'ansa con appendice configurata zoomorfa ed un frammento di coppa in terra sigillata nord-italica foggiate a volto umano. Un balsamario sferoidale De Tommaso 12 ed uno tubolare tipo De Tommaso 70 sono frammentari⁷⁰; rimane un solo frammento di una coppa vitrea, di forma imprecisata, decorata da punti rilevati. Probabili strumenti da toilette sono i due reperti in bronzo, accompagnati da uno spillone in osso. Tra i reperti oggi mancanti figura una lucerna a canale chiuso tipo Buchi IX bollata ORIENTIS⁷¹.

Per realizzare la sua cronologia delle *Firmalampen* del museo di Aquileia, Ezio Buchi si è servito anche di tombe provenienti dalle necropoli atestine, due delle quali dal fondo Rebato. Nonostante sia continuo oggetto di dibattito tra gli studiosi, l'ipotesi, proposta dal Buchi, di una produzione delle *Firmalampen* già a partire dagli inizi del I sec. d.C. viene generalmente criticata, in quanto basata solamente su associazioni monetali discutibili, mentre prevale la cronologia che vede la comparsa del tipo Buchi IX tra il 50 ed il 60 d.C.⁷². Delle due tombe del sepolcreto Rebato menzionate dal Buchi, la 62 non conserva più la moneta, un'asse di Claudio (vedi *supra*, catalogo, n. 24); viene quindi meno la possibilità di formulare un'ipotesi sulla durata della circolazione di tale nominale. Tuttavia l'associazione tra la moneta e la lucerna tipo IX bollata COMMVNIS rinvenuta nella medesima tomba, appare valida seguendo le indicazioni cronologiche ricordate in precedenza (vedi *supra*). Diverso è il caso della tomba 63. Il corredo è ancora integro, sebbene povero di materiali ceramici e vi-

alla fase claudio-neroniana, alla quale appartengono le sepolture più tarde del sepolcreto Rebato (vedi *supra*). La cronologia suggerita dal nominale, un asse di Tiberio per il Divus Augustus (c22/23-30 d.C., vedi *supra*, catalogo, n. 18), è anche in questo caso, in evidente contrasto con quella definita dai restanti materiali. Tuttavia è ipotizzabile un periodo di circolazione assimilabile a quello dell'esemplare della tomba 63 in quanto, escludendo una parziale corrosione del metallo, tipi e leggenda sono ancora pressoché decifrabili. Come già anticipato, la datazione parallela fornita dai materiali ceramici e vitrei del corredo, può dare una conferma della data di interrimento ipotizzata.

L'analisi del complesso dei reperti numismatici del sepolcreto Rebato, mostra come la quasi totalità delle monete, escluso ovviamente l'asse repubblicano della tomba 43, abbiano circolato per un periodo normalmente al di sotto dei cinquant'anni, prima della loro deposizione all'interno delle tombe; un dato in linea con la ridotta fase di utilizzo del sepolcreto stesso, poco più di un cinquantennio.

I limiti, già evidenziati, della metodologia utilizzata da Ezio Buchi per la sua proposta di cronologia delle *Firmalampen*⁷⁶, vengono a mio avviso individuati anche dall'analisi sin qui condotta su alcuni corredi provenienti dal sepolcreto Rebato, citati dallo studioso. Oltre ad un utilizzo delle fonti bibliografiche, riportanti spesso dati inesatti od imprecisi, senza un controllo diretto sui materiali citati ancora reperibili, si dimostra errata la modalità con cui viene utilizzato il dato numismatico. Nella redazione della sua griglia cronologica⁷⁷, il Buchi procede ad una sostanziale associazione moneta/lucerna senza mediazione, cioè omettendo di volta in volta la cronologia dell'intero

contesto tombale ed affidandosi esclusivamente alla datazione suggerita dal nominale. Tale approccio, sistematicamente diffuso in passato, utilizza di fatto la moneta come semplice strumento epigrafico, che data un contesto archeologico entro i limiti cronologici di attività dell'autorità emittente. In quanto, prima di tutto, mezzo economico, il reperto numismatico offre una cronologia da interpretare alla luce di una sua circolazione ben oltre i limiti, per esempio, del regno di un imperatore che controlla l'emissione di moneta, salvo una sua eventuale *damnatio memoriae* che può comportare il ritiro dei nominali ancora circolanti, sebbene limitato simbolicamente a pochi esemplari⁷⁸.

In virtù di ciò una moneta può circolare a lungo, non di rado più di un secolo, prima del suo congelamento nel terreno, volontario, nel caso di offerte rituali o ripostigli, involontario, nel caso di nominali persi casualmente. La presente riflessione, limitata al caso di studio dei contesti tombali, vuole suggerire un nuovo approccio metodologico da estendere a tutti i contesti di scavo stratigrafico, in particolare quando vi sia l'esigenza di una datazione in termini assoluti degli strati archeologici, dove la moneta può risultare determinante se utilizzata in maniera corretta, possibilmente in associazione con altri materiali datanti, come le ceramiche.

In conclusione, solo tramite un approccio più rigoroso ed attento alle diverse variabili, la moneta può costituire, sia uno strumento cronologico valido e completo, sia un dato di capitale importanza, ai fini della ricostruzione del contesto storico, economico e sociale di un sito, come di un'intera epoca.

Andrea Stella

Note

* Il presente articolo è derivato dalla mia tesi di laurea triennale in Archeologia dal titolo: *Per una "numismatica della morte": il caso di Este (I sec. d.C.)*, discussa presso l'Università degli Studi di Padova durante l'Anno Accademico 2008/2009. Lo scrivente desidera porgere un sentito ringraziamento al suo relatore, il prof. Giovanni Gorini, per avermi affidato questo studio ed aver suggerito la sua pubblicazione, alle dott.sse Angela Ruta ed Elodia Bianchin, quest'ultima nuova direttrice del Museo Nazionale Atestino, per aver consentito il mio accesso ai magazzini del Museo ed autorizzato la pubblicazione dei reperti inediti. Desidero inoltre ringraziare per la preziosa collaborazione Lorena Baroni, Carla Baldini, Stefano Buson e tutto il personale del Museo Nazionale Atestino. Tutte le riprese fotografiche dei reperti sono state effettuate dallo scrivente, previa autorizzazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto che ringrazio. L'elaborazione della figura 1 è di Riccardo Zulato.

¹ GORINI 1992, pp. 207-241.

² BAGGIO BERNARDONI 1992, pp. 308-309.

³ BOSIO 1992, p. 188.

⁴ Per la prima ipotesi vedi BAGGIO BERNARDONI 1992, pp. 311-313; BOSIO 1992, pp. 184-187. Sul tracciato meridionale della via *Annia* vedasi da ultimo BASSANI et alii 2009, pp. 91-92; BONINI c.s., pp. 85-98.

⁵ In particolare la località Morlungo; vedi COMPOSTELLA 1996, pp. 246-254.

⁶ BAGGIO BERNARDONI 1992, pp. 333-334, 342-345.

⁷ BAGGIO BERNARDONI 1992, pp. 318, 345.

⁸ Considerando anche le sepolture esterne al recinto il numero sale a 52.

⁹ BAGGIO BERNARDONI 1992, pp. 346-347.

¹⁰ Disposizione non casuale ma che indica una necessità di visibilità documentata in numerose necropoli romane della Cisalpina; BALISTA et alii 2006, pp. 186-188; COMPOSTELLA 1996, pp. 20-22; TIRELLI et alii 1988, pp. 348-350.

¹¹ CIPRIANO 2006, p. 278.

¹² Un importante esempio di suddivisione in fasi, basata su dati incrociati (stratigrafia/corredi), viene dalla necropoli le Brustolade di Altino; TIRELLI et alii 1988, pp. 350-351.

¹³ Sono attestati dalle iscrizioni anche un liberto ed un uomo libero; BAGGIO BERNARDONI 1992, p. 347.

¹⁴ ALFONSI 1903, pp. 71-81.

¹⁵ Per Padova CIPRIANO 1992, pp. 129-142; per Altino TIRELLI et alii 1988, pp. 378-394.

¹⁶ Cfr. TIRELLI et alii 1988, p. 380.

¹⁷ COMPOSTELLA 1996, pp. 55-56 e 240-245; BAGGIO BERNARDONI 1992, pp. 334-337.

¹⁸ COMPOSTELLA 1996, pp. 71-72, pp. 243-245, nota 15, pp. 252-254, nota 35.

¹⁹ PASSI PITCHER 1987, p. 21.

²⁰ In particolare denti di cinghiale; GORINI 1992, p. 207; SAINATI 1998, p. 222 con nota 153.

²¹ BIONDANI 1996a, p. 194; *Sub Ascina* 1987, p. 136.

²² PASSI PITCHER 1987, p. 22.

²³ BIONDANI 1996a, p. 194; PARMEGGIANI 1984, pp. 213-215; PASSI PITCHER 1987, p. 26.

²⁴ BIONDANI 1996a, p. 194; PARMEGGIANI 1984, pp. 215-216; PASSI PITCHER 1987, pp. 23-24; TIRELLI et alii 1988, pp. 385-391.

²⁵ LARESE 2004, pp. 32-33; PASSI PITCHER 1987, p. 22; TIRELLI et alii 1988, p. 377.

²⁶ BIONDANI 1996a, pp. 193-194; PASSI PITCHER 1987, pp. 23-26; TIRELLI et alii 1988, pp. 383-384.

²⁷ Le monete prese in considerazione d'ora in poi saranno esclusivamente quelle appartenenti alle tombe del sepolcreto Rebato, tranne quando indicato diversamente.

²⁸ RRC 1974, pp. 11, 596.

²⁹ In questa fase inizia il primo grande afflusso di numerario romano nella Cisalpina; GORINI 1987, pp. 234-236; GORINI 1992, pp. 213-214.

³⁰ ARSLAN 1999, p. 191; BIONDANI 1996b, p. 211, nota 52; RIC I 1984, p. 21.

³¹ GORINI 1987, pp. 244-245; GORINI 1992, pp. 213, 216-217. Per il rinvenimento di assi frazionati in tomba vedasi il caso della tomba dei Titinii ad Este, *Este II* 2006, pp. 310-311, nn. 98-99.

³² Cfr. TIRELLI et alii 1988, p. 387.

- ³³ RIC I 1984, p. 34.
- ³⁴ MARTINI 1987, p. 115, nota 12; RIC I 1984, pp. 97-98.
- ³⁵ Per Altino RMRVe VI/I 1999, pp. 517-518.
- ³⁶ Per la documentazione dal territorio di Adria CALLEGHER 2000, pp. 134-135; ARSLAN 1999, pp. 188-189; MORELLI 1999, pp. 175-176; RIC I 1984, pp. 90-91.
- ³⁷ Cfr: PERASSI 1999, pp. 43-69.
- ³⁸ GORINI 1992, p. 219.
- ³⁹ GORINI 1987, pp. 249-250; GORINI 1992, pp. 220-221; RIC I 1984, pp. 114-115; VON KAENEL 1984, pp. 85-325.
- ⁴⁰ BONINI 2003, pp. 29-30; GORINI 1999, p. 73; MORELLI 1999, p. 175.
- ⁴¹ Per un inquadramento generale FACCHINETTI 2003, p. 28; per la documentazione proveniente da alcune delle principali stipi votive del Veneto si veda *Stipi votive* 2005.
- ⁴² ARSLAN 1999, pp. 186-188; BONINI 2003, pp. 29-31; GORINI 1999, pp. 73-76; MORELLI 1999, pp. 175-176.
- ⁴³ ALFONSI 1903 (già cit.); la cronologia di queste tombe copre tutto il I sec. d.C.; GORINI 1999, p. 80.
- ⁴⁴ Tale andamento indica l'evidente provenienza romana/centro italiana di tale rito; GORINI 1999, p. 75.
- ⁴⁵ RMRVe VI/I 1999, pp. 210-216; TIRELLI et alii 1988, pp. 384-391 (già cit.).
- ⁴⁶ PASSI PITCHER 1987, p. 29, nota 84; MARTINI 1987, pp. 215-217.
- ⁴⁷ Cfr: ALFONSI 1903; PASSI PITCHER 1987, p. 24; TIRELLI et alii 1988.
- ⁴⁸ Dato evidenziato per altre necropoli sia della romanizzazione che della piena età imperiale; BIONDANI 1996b, pp. 210-211; BONINI 2003, pp. 22.
- ⁴⁹ In particolare il passo di Giovenale in *Sat.*, III, 265-267; BONINI 2003, pp. 19-22.
- ⁵⁰ PASSI PITCHER 1987, pp. 22-23.
- ⁵¹ BIONDANI 1996b, p. 210-211; BONINI 2003, pp. 22-23.
- ⁵² TIRELLI et alii 1988, pp. 381-382.
- ⁵³ Per la documentazione di analoghi reperti rinvenuti nelle necropoli di Altino cfr: RMRVe VI/I 1999.
- ⁵⁴ PASSI PITCHER 1987, pp. 21-22; TIRELLI et alii 1988, pp. 381-382.
- ⁵⁵ BONINI 2003, pp. 23-25.
- ⁵⁶ BIAGGIO SIMONA-VISMARA 1999, pp. 119-126; TIRELLI et alii 1988, p. 382.
- ⁵⁷ GORINI 2000, pp. 76-77.
- ⁵⁸ *Conspectus* 1990, forma 3.1.2; *CVArr* 2000, nn. 736-747 (part. 143, p. 210); RAVAGNAN 1985, pp. 198-204.
- ⁵⁹ TASSINARI 1998, p. 61, tipo Ottobiano.
- ⁶⁰ DE FILIPPO BALESTRAZZI 1988, tipo B.II.e.2; LOESCHCKE 1919, tipo IV.
- ⁶¹ LARESE 2004, pp. 31-32, p. 38.
- ⁶² ETTLINGER 1973, tipo I.
- ⁶³ *Conspectus* 1990, forma 22.1; *CVArr* 2000, n. 83f (part. 2, p. 19); RAVAGNAN 1985, pp. 178, 183-184.
- ⁶⁴ Cfr: *Este II* 2006, p. 307 nn. 60-63; p. 315.
- ⁶⁵ DE FILIPPO BALESTRAZZI 1988, tipo B.II.a.1.
- ⁶⁶ DE FILIPPO BALESTRAZZI 1988, tipo B.II.b.4; per il motivo decorativo pp. 20-21; LOESCHCKE 1919, tipo I.A.
- ⁶⁷ LARESE 2004, pp. 36-37, p. 38, p. 40.
- ⁶⁸ DE FILIPPO BALESTRAZZI 1988, pp. 133-135, pp. 156-158.
- ⁶⁹ MASSA 1997a, p. 92, n. 1; TASSINARI 1998, pp. 44-45, tipo Ricci 1/69.
- ⁷⁰ LARESE 2004, p. 38, p. 41.
- ⁷¹ BUCHI 1975, pp. XXIII-XXIV.
- ⁷² BUCHI 1975, pp. XXIX-XXXIII; MASSA 1997b, pp. 104-106.
- ⁷³ ALFONSI 1922, p. 21; BUCHI 1975, p. XXXI.
- ⁷⁴ GORINI 2000, già cit.
- ⁷⁵ Tipo Buchi IX b con bollo MODES; BUCHI 1975, pp. XXIV, XXXI.
- ⁷⁶ MASSA 1997b, p. 105.
- ⁷⁷ BUCHI 1975, pp. XXIX-XXXI.
- ⁷⁸ Vedi il caso di Gaio (Caligola), RIC I 1984, pp. 106-107.

BIBLIOGRAFIA

- ALFONSI 1903 = ALFONSI A., *Giornale degli scavi eseguiti nella villa Benvenuti nei mesi di maggio e giugno 1902*, "NSc", pp. 10-81.
- ALFONSI 1922 = ALFONSI A., *Scoperte archeologiche nella necropoli atestina del nord, riconosciuto nel fondo Rebato*, "NSc", pp. 3-54.
- ARSLAN 1999 = ARSLAN E., *Monete da tomba e evidenze dall'area lombarda: il caso della necropoli di Cavriana (MN)*, in *Trouvailles monétaires de tombes* 1995, pp. 181-200.
- BAGGIO BERNARDONI 1992 = BAGGIO BERNARDONI E., *Este romana: impianto urbano, santuari, necropoli*, in *Este antica dalla preistoria all'età romana*, a cura di G. Tosi, Padova, pp. 306-357.
- BALISTA et alii 2006 = BALISTA C., RINALDI L., RUTA SERAFINI A., TAGLIAFERRO C., *Este: i recinti dell'area funeraria di età romana in via dei Paleoveneti*, in "Terminavit sepulcrum" *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del convegno (Venezia 3-4 dicembre 2003) a cura di G. Cresci Marrone e Margherita Tirelli, Roma, pp. 185-194.
- BASSANI et alii 2009 = BASSANI M., BONINI P., BUENO M., FRASSINE M., GHIOTTO A. R., KIRSCHNER P., PAPISCA C., *La via Annia: dall'analisi al possibile tracciato*, in *Via Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, a cura di F. Veronese, Padova 2009, pp. 77-101.
- BIAGGIO SIMONA, VISMARA 1999 = BIAGGIO SIMONA S., VISMARA N., *Tre ritrovamenti monetali in tombe del Canton Ticino: spunti per una riflessione cronologica*, in *Trouvailles monétaires de tombes*, pp. 119-125.
- BIONDANI 1996a = BIONDANI F., *Le monete*, in *(La) necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio*, a cura di L. Salzani, "Documenti di Archeologia", 9, pp. 193-206.
- BIONDANI 1996b = BIONDANI F., *Le tombe di età imperiale dei settori B/D*, in *(La) necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio*, a cura di L. Salzani, "Documenti di Archeologia", 9, pp. 207-220.
- BONINI 2003 = BONINI P., *Monete dalle tombe romane di Brescia. Osservazioni sui vecchi scavi*, "Antenor", IV, pp. 15-51.
- BONINI 2010 = BONINI P., *Una strada al bivio: via Annia o Emilia Altinate tra Padova ed il Po*, in *Viam Anniam... influentibus palustribus aquis eververatam... Tradizione, mito, storia e catastrophè di una strada romana*, a cura di G. Rosada, M. Frassine, A. R. Ghiotto, Dosson-Treviso.
- BOSIO 1992 = BOSIO L., *L'agro atestino in età preromana e romana*, in *Este antica dalla preistoria all'età romana*, a cura di G. Tosi, Padova, pp. 174-205.
- BUCHI 1975 = BUCHI E., *Lucerne del Museo di Aquileia, I, Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia.
- CALLEGHER 2000 = CALLEGHER B., *Alcune osservazioni sulla presenza monetaria nell'area a est di Rovigo e nel territorio di Adria*, "Quaderni di archeologia del Polesine", I, pp. 129-138.
- CIPRIANO 1992 = CIPRIANO S., *Per un'analisi sistematica delle necropoli di Padova: le tombe di Piazza De Gasperi*, "QdAV", VIII, pp. 127-142.
- CIPRIANO 2006 = CIPRIANO S., *I recinti della strada di raccordo: organizzazione dello spazio e aspetti della ritualità funeraria*, in "Terminavit sepulcrum" *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del convegno (Venezia 3-4 dicembre 2003) a cura di G. Cresci Marrone e Margherita Tirelli, Roma, pp. 275-288.
- COMPOSTELLA 1996 = COMPOSTELLA C., *Ornata sepulcra. Le "borghesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze.
- Conspectus 1990 = *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*, Bonn.
- CVAr 2000 = OXÈ A., COMFORT H., KENRICK P., *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, Second edition, Bonn.
- DE FILIPPO BALESTRAZZI 1988 = DE FILIPPO BALESTRAZZI E., *Lucerne del Museo di Aquileia, II, Lucerne romane di età repubblicana e imperiale*, Aquileia.
- Este II 2006 = CALZAVARA CAPUIS L., CHIECO BIANCHI A. M., *La necropoli di Villa Benvenuti*, in MAL, VII (LXIV della serie generale), Roma.

- ETTLINGER 1973 = ETTlinger E., *Die römischen Fibeln in der Schweiz zur Römer und Merovingerzeit*, Bern.
- FACCHINETTI 2003 = FACCHINETTI G., *lactea stipes: l'offerta di monete nelle acque nella penisola italiana*, "RIN", CIV, pp. 13-55.
- GORINI 1987 = GORINI G., *Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione*, in *Il Veneto in età romana*, I, Verona, pp. 225-286.
- GORINI 1992 = GORINI G., *La circolazione monetale atestina in età preromana e romana*, in *Este antica dalla preistoria all'età romana*, a cura di G. Tosi, Padova, pp. 206-241.
- GORINI 1999 = GORINI G., *La documentazione del Veneto per una "numismatica della morte"*, in *Trouvailles monétaires de tombes*, pp. 71-82.
- GORINI 2000 = GORINI G., *Monete e ritrovamenti archeologici nella X Regio*, in "Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, già dei Ricovrati e Patavina", CXII, Padova, pp. 69-78.
- LARESE 2004 = LARESE A., *Vetri antichi del Veneto*, Venezia.
- LOESCHCKE 1919 = LOESCHCKE S., *Lampen aus Vindonissa. Ein Beitrag zur Geschichte von Vindonissa und des antiken Beleuchtungswesen*, Zürich.
- MARTINI 1987 = MARTINI R., *Le monete*, in *Sub Ascìa*, pp. 114-119.
- MASSA 1997a = MASSA S., *La ceramica a pareti sottili*, in *Aeterna Domus. Il complesso funerario di età romana di Lugone (Salò)*, a cura di S. Massa, Salò, pp. 91-92.
- MASSA 1997b = MASSA S., *Le lucerne*, in *Aeterna Domus. Il complesso funerario di età romana di Lugone (Salò)*, a cura di S. Massa, Salò, pp. 101-110.
- MORELLI 1999 = MORELLI A. L., *Monete da contesti funerari dell'Emilia Romagna*, in *Trouvailles monétaires de tombes*, pp. 169-180.
- PARMEGGIANI C. 1984 = PARMEGGIANI C., *Voghenza, necropoli: analisi di alcuni aspetti del rituale funerario*, in *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, a cura di M. Bandini Bazzanti, Ferrara, pp. 204-219.
- PASSI PITCHER 1987 = PASSI PITCHER L., *La necropoli e i riti*, in *Sub Ascìa*, pp. 15-30.
- PERASSI 1999 = PERASSI C., *Monete delle tombe di età romana imperiale: casi di scelta intenzionale sulla base dei soggetti e delle scritte?*, in *Trouvailles monétaires de tombes*, pp. 43-70.
- RAVAGNAN 1985 = RAVAGNAN G. L., *La "terra sigillata" con bollo da Altino*, "AqN", LVI, pp. 165-312.
- RIC I 1984 = SUTHERLAND C.H.V., *The Roman Imperial Coinage*, vol. I, *From 31 B.C. to A.D. 69*, London.
- RMRVe VII 1999 = *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto VII I, Provincia di Venezia: Altino I*, a cura di M. Asolati e C. Crisafulli, Padova.
- RRC 1974 = CRAWFORD M.H., *Roman republican coinage*, Cambridge.
- SAINATI 1998 = SAINATI C., *Saletto, località Arzarelo, fondo Besola, in ... "presso l'Adige ridente" ... Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana*, Catalogo della mostra (Este 1998), a cura di E. Bianchin Citton, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, Padova, pp. 214-232.
- Stipi votive* 2005 = *Stipi votive delle Venezie. Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda, Riva*, a cura di G. Gorini e A. Mastrocinque, Roma.
- Sub Ascìa* 1987 = *Una necropoli romana a Nave*, a cura di L. Passi Pitcher, Modena.
- TASSINARI G. 1998 = TASSINARI G., *La ceramica a pareti sottili*, in *Ceramiche in Lombardia tra II sec. a.C. e VII sec. d.C. - Raccolta dei dati editi*, a cura di G. Olcese, "Quaderni di Archeologia", 16, Mantova, pp. 37-65.
- TIRELLI et alii 1988 = TIRELLI M., BALISTA C., GAMBACURTA G., RAVAGNAN G.L., *Altino (Venezia): proposta di articolazione in fasi della necropoli "Le Brustolade" attraverso l'analisi di un settore (trincea I 1985-1987)*, "QdAV", IV, pp. 348-394.
- Trouvailles monétaires de tombes* 1995 = *Trouvailles monétaires de tombes, Actes du deuxième Colloque International du Groupe Suisse pour l'étude des trouvailles monétaires (Neuchâtel, 3-4 marzo 1995)*, Lousanne.
- VON KAENEL 1984 = VON KAENEL H.M., *Roma. Monete dal Tevere, l'imperatore Claudio I*, "BNum", 2/3, pp. 85-325.